

GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

GIOVENTÙ MISSIONARIA

PERIODICO MENSILE

farà conoscere ai Lettori:

- 1) la **storia**, le **vicende** e lo **sviluppo** delle varie missioni salesiane;
- 2) le **fatiche** che in esse sostengono i Salesiani e le Figlie di M. Ausiliatrice;
- 3) le **avventure** loro toccate nei viaggi e nell'esercizio del ministero;
- 4) le **varie difficoltà** che incontrano nel convertire i selvaggi e pagani e nel ridurli a vita civile;
- 5) i **costumi** dei popoli, i loro **riti**, **superstizioni** e **tradizioni**;
- 6) le **curiosità** geografiche, zoologiche e botaniche delle varie regioni;
- 7) gli **episodi** e i **fatti edificanti** dei catecumeni e neofiti che possono illuminare la gioventù sull'efficacia esercitata dalla religione;
- 8) quanto di più interessante vi è **nelle altre Missioni**;
- 9) le **figure** dei più illustri Missionari;
- 10) il **movimento giovanile** a favore delle Missioni;
- 11) le varie **maniere di aiutare** le Missioni.

Ogni numero sarà illustrato. - Si pubblica il 24 d'ogni mese.

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA,"

Per l'Italia e Colonie. Anno	L. 5,00	—	Semestre	L. 3,00
Per l'Estero. Anno	L. 8,00	—	Semestre	L. 5,00

~~Per~~ Per gli abbonamenti rivolgersi all'**Amministrazione**, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

Ai giovani che aspirano alle Missioni additiamo L' "Istituto Cardinal Cagliero,"

L'Istituto Card. Cagliero fu ideato e aperto per provvedere a formare nuovo personale per le Missioni Salesiane che ne hanno grave ed urgente bisogno.

CONDIZIONI DI ACCETTAZIONE:

- 1^a Ogni aspirante deve aver fatto almeno le prime quattro classi elementari, avere almeno 14 anni di età e non oltrepassati i 25 se aspirante al sacerdozio, e 45 se aspirante coadiutore.
- 2^a Le domande devono essere accompagnate dai seguenti certificati:
 - a) Fede di nascita, Battesimo e Cresima.
 - b) Certificato medico di sana costituzione e subita vaccinazione.
 - c) Attestato del Parroco, che dichiara la buona condotta e la decisa volontà di aspirare alle Missioni.
 - d) Fedina penale e Attestato civile di Stato Libero per chi ha compiuto 18 anni.
- 3^a L'accettazione è gratuita. Restano a carico degli alunni solo le spese di vestiario, di cancelleria, di medicinali ecc. per la durata del tempo di prova, che per gli aspiranti coadiutori dura un paio d'anni circa e per gli aspiranti al sacerdozio fino a ginnasio e noviziato compiuto.

Per le domande di accettazione — pel prossimo anno scolastico — rivolgersi, preferibilmente entro il prossimo mese di luglio o agosto al **Sac. Filippo Rinaldi**, Rettor Maggiore, *Via Cottolengo, 32 - Torino (9)* o al **Direttore dell'Istituto Card. Cagliero per le Missioni Estere Salesiane**, *Borgo S. Antonino, 32 - Ivrea (Torino)*.



SOMMARIO: — La benedizione del Papa. — Una leggenda su Gesù fanciullo. *G.* — Ricordi della missione della Patagonia. — LE MISSIONI SALESIANE: La prefettura apostolica dell'Assam. *P. Verbokhaven.* — FIORI E FRUTTI DELLE MISSIONI: Il missionario della propria mamma! *V. Bernardini.* — ECHI DELLE MISSIONI CATTOLICHE: Al lebbrosario di Iringa Madibira. — Ancora cannibali?! — Borsa Maria Ausiliatrice. — DALLE RIVISTE MISSIONARIE: Il corpo e il braccio di S. Francesco Saverio. — AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE: Referendum. — ROMANZO: I pirati del Kwang Toung.

Il 24 marzo u. s. trovandosi il Rev.mo D. Filippo Rinaldi, nostro venerato superiore, in udienza del S. Padre Pio XI, l'informava della pubblicazione del periodico **Gioventù Missionaria**. Il Pontefice fu lietissimo dell'annuncio e, benedicensi di cuore il programma che la rivista si propone di svolgere, espresse l'augurio che sapesse accendere nel cuore della gioventù un affetto sempre più vivo per le Missioni Cattoliche.

La benedizione e l'augurio del Papa sono il più prezioso incoraggiamento per noi ed il più efficace stimolo ai nostri giovani amici per cooperare con entusiasmo all'opera delle Missioni, tanto cara al Vicario di G. C.

Una leggenda su Gesù fanciullo.

Cari Amici,

Il crescere di Gesù fanciullo in sapienza, in età e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini, ricordato in S. Luca (II), dischiuse anche alla pietà e all'arte cristiana una varietà fiorita di rappresentarlo in leggiadri e soavi modi, tra gli altri in mezzo alle colombe e alle tortorelle, simboli della sua semplicità e mitezza e del suo genere metitabondo, le quali aleggiano intorno a Lui in festosa gara di fargli carezze e di riceverne.

Ma un'antica leggenda orientale narra qualcosa di più singolare ed espressivo; che Egli, presso alla casetta di Nazareth coltivasse con grande amore un giardinetto, tutto messo a fiori delle più vaghe specie, e tra quelli specialmente gli fossero cari alcuni cespi di gigli. Oh! quanto era Egli attento e solerte a sostenere e a crescere

diritte le pianticelle, a togliere le foglie aride o vizzate, a svellele i fili d'erba nocivi, a inaffiarle, a trapiantarle, a moltiplicarle per bene! E favorevoli sempre erano le pioggerelle, le rugiade, gli zeffiri; di vermi roditori, neanche un solo vi serpeggiava furtivo! Mirabile poi la finitezza industrie del piccolo giardiniere nell'intessere i mazzolini, freschi e olezzanti; i quali, ben si capisce, erano per i suoi teneri amori: Maria e Giuseppe, gigli anche Essi di rarità indicibile, degnamente tra loro intrecciati; e l'uno e l'altra prendevano diletto grande di quei presenti e della fioritura ognor più splendida di tutto il giardinetto, nè se ne compiacevano meno gli angeli, sì famigliari a quel beato lembo di paradiso!

Senonchè, in mezzo a tanta serenità e letizia di speranze primaverili, sopravviene repentinamente un disastro: si scatena nottetempo una furia procellosa, densa di pioggia e gragnuola, che imperversa sul giardinetto e vi fa eccidio, abbatte, insozza, recide ogni bene!

Al mattino, mentre spunta il sole in limpidissimo cielo, il Fanciullo Divino scende e gira intorno lo sguardo. Alla vista di tanto danno, giunte pietosamente le mani: « Ah! fiori miei miserelli — esclama — carissimi gigli miei, a che siete ridotti! ». S'arresta alquanto come pensoso, poi infiorando il

corolle d'argento dagli steli di oro e tutto il giardino rivestire il primiero incanto; ecco diffondersi una soavità così auiente, che attrae d'ogni parte un nuvolo di vispi augelletti, svolazzanti e gorgheggianti in giubilo, in tripudio, in festa, che mai la più gioconda!



Cartina dimostrativa del viaggio dei missionari per penetrare in Patagonia.

volto ad un sorriso, si china tutto paziente e con delicata grazia viene sollevando ad una ad una le pianticelle, rinettandole, rimettendole in assetto; specie ai gigli, più che agli altri bruttati e pesti, usa ogni più amorosa cura.

Al tocco ristoratore di quelle mani, all'alito paradisiaco di quelle labbra, ecco in un subito scomparire ogni danno della bufera, rigermogliare d'ogni intorno la vita, ravvisarsi il verde, la vigoria, la freschezza, i colori variopinti; ecco i gigli ergersi in bell'ordine sui loro steli e ondeggiare le

Intanto Gesù, intenerito di tutto questo, col sembiante e l'occhio estatico, dimostrava di contemplare lontano altri giardini, altri fiori, altre bufer, altre opere più portentose e pietose del suo Cuore divino!

Cari Amici, nel maturarsi delle vostre aspirazioni ai fervori dei Santi, alla pratica delle più belle virtù, nel coltivare la vocazione forse a divenire un giorno prodi missionari, tenetevi stretti al S. Cuore di Gesù, perchè avrete anche voi delle bufer pericolose e devastatrici. Con Gesù vi salverete. Addio.
Don Giulivo.



I

Previsioni di D. Bosco.

Fin da studente (nel 1834) Don Bosco ebbe vivo il desiderio di andare alle missioni, ma, obbediente al suo direttore Don Caffasso che gli aveva detto: *Voi non dovete andare alle Missioni!* diede sfogo al suo zelo col mandarvi i suoi figli appena la Provvidenza gliene offerse l'occasione.

Già nel 1848 egli confidava ad un giovane dell'Oratorio (Giovanni Bellia) il grande desiderio che aveva di procurare la salvezza degli infelici selvaggi e diceva: — Se avessi molti preti e molti chierici, vorrei mandarli ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco. E sai tu perchè, caro Bellia? Indovina!

— Perchè forse è il luogo dove c'è più bisogno di Missionari.

— Hai indovinato: perchè questi popoli finora furono i più abbandonati.

In tal modo la Provvidenza cominciava a volgere il pensiero di Don Bosco a quelle terre che sarebbero poi state il campo di missione salesiana. Don Bosco ebbe anche altri indizi della volontà di Dio in proposito; tra gli altri, un sogno fatto verso il 1872 e che egli raccontò quattro anni dopo, (1876), appena erano giunti all'Argentina i suoi missionari.

— Gli era parso di trovarsi in una regione selvaggia, sconosciuta; un'immensa pianura incolta sulla quale si profilavano lontane delle aspre montagne. Turbe d'uomini la percorrevano: erano di statura straordinaria, di colore abbronzato, vestiti di larghi mantelli di pelle di animali; avevano per armi una specie di lancia e la fionda (il lazo). Assistette a scene diverse; alla caccia delle fiere e alla guerra tra di loro, e con soldati vestiti all'europea. Poi vide spuntare dei missionari che andavano incontro a quei feroci, i quali con furore diabolico li uccidevano, li squartavano.

E Don Bosco disse tra sé: — Come fare a convertire questa gente così brutale? — Ed ecco vede altri missionari avanzarsi

preceduti da una schiera di giovanetti. Si avvicinò loro per arrestarli e li riconobbe per salesiani: vide che carezzavano quei fanciulli selvaggi che li precedevano ed i barbari, deposte le armi, corsero loro incontro con allegrezza, ascoltarli con docilità, inginocchiarsi ai piedi di una statua di Maria Ausiliatrice e cantare tutti insieme: *Lodate Maria, o lingue fedeli...*

Risvegliatosi Don Bosco, ritornò più volte col pensiero a quei selvaggi.

Chi erano? Dapprima credette trattarsi di popoli dell'Etiopia, poi di abitanti dei dintorni di Hong-Kong, quindi di Australiani e di Indiani. E mentre indagava a chi rassomigliassero, ecco nel dicembre 1874 il console argentino Comm. Gazzolo pregarlo a nome dell'Arcivescovo di Buenos-Ayres, Mons. Aneyros, di voler mandare i suoi figli nell'Argentina. Allora Don Bosco riconobbe nei selvaggi del sogno gli abitanti della Patagonia: ed iniziò le trattative.

Il 29 gennaio 1875 ne dava l'annuncio ai giovani dal palco del teatrino dell'Oratorio, e il 12 maggio diceva ai medesimi che l'andata dei salesiani nell'Argentina era conclusa. La prima spedizione fu subito allestita: constava di 10 membri tra sacerdoti e coadiutori. L'11 novembre partiva da Torino, il 14 salpava da Genova a bordo del *Savoie* e approdava a Buenos-Aires un mese dopo, accolta con gioia da duecento italiani accorsi al porto.

Altre spedizioni si seguirono nel 1876 e nel 1877: a quest'ultima presero parte le *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

II.

Primo tentativo per entrare in Patagonia.

D. Giovanni Cagliero che aveva capitato la prima spedizione, si accingeva nel maggio 1877 a penetrare in Patagonia, ma dovette ripartire per l'Italia richiamato da Don Bosco.

Nel 1878 D. Costamagna Giacomo (poi

Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza) tentò di effettuare il suo disegno: con mons. Antonio Espinosa (segretario dell'Arcivescovo), Don Savino (Lazzarista Italiano) e col salesiano D. Evasio Rabagliati stabili di recarsi per mare a *Bahia Blanca* e di là al *Carhuè* e a *Patagones*; ma il tentativo fu frustrato da una terribile tempesta.

Egli stesso scriveva a Don Bosco la drammatica narrazione del viaggio il 21 maggio 1878.

— Erano partiti da *Campana* l'8 maggio a bordo del vapore « Santa Rosa »: ma fin dalle prime mosse pronosticarono male del loro viaggio. Era a bordo una compagnia di gente se non ostile, almeno piena di preconcetti sul sacerdozio e sulla religione: e dovettero subito sostenere polemiche con quei poveri ignoranti.

tuoni, lampi, e raffiche di grandine. Urla, pianti, preghiere echeggiarono per tutta la notte tra i passeggeri atterriti: e i missionari, credendo ad ogni istante di andar sommersi, non cessarono di raccomandarsi a Dio e a Maria Ausiliatrice.

Al mattino del lunedì il « Santa Rosa » senza vele e senza timone, asportati da una tromba marina, errava a 100 miglia dal *C. Corrientes* verso i mari australi. Il pericolo era grave e i missionari si confessarono a vicenda per essere preparati alla suprema disgrazia.

Anche il martedì la tempesta continuò implacabile, squassando sempre più la misera nave, aumentando la disperazione dei poveri naviganti. Il mercoledì non era ancora scemata: D. Rabagliati ricordò ai compagni che in quel giorno cominciava la novena di Maria Ausiliatrice e rianimò le



Missionari a cavallo in cerca dei Patagioni.

Partito il « Santa Rosa », anzichè filare verso l'oceano, rimontò per 50 miglia un braccio del *Paraná* per trovare acque più profonde; e prima di sboccare nel *Rio Plata* fu immobilizzato un'intera notte da una furiosa tempesta. Di fronte all'isola *Martin Garcia*, nel Plata, il vapore s'incagliò su un banco di sabbia e i marinai dovettero lavorare tre giorni per liberarlo. Finalmente il « Santa Rosa » poté slanciarsi nell'oceano, e là cominciò a sentire le flagellazioni di onde furiose che lo sballottavano come un fuscello.

Il dì seguente (era una domenica) sul tramonto scoppiò la vera tempesta con

speranze di tutti. D. Costamagna si arrischiò sul ponte per gettare nei flutti una corona benedetta, pregando la Madonna di placare la loro violenza. Tutti speravano da Maria la salvezza, anche gli spregiudicati che avevano avuto parole irriverenti sulla religione.

Il dì seguente la tempesta diminuì d'intensità, brillò il sole e i marinai adattarono alla nave un quarto timone. Così fu possibile rivolgere verso terra la prora e ritornare a Buenos Ayres, dove tutti i naviganti si raccolsero in una chiesa per assistere ad una messa e cantare il *Te Deum* in ringraziamento per lo scampato pericolo.

III.

Il secondo tentativo, riuscito.

L'anno dopo, 1879, un'altra occasione si offerse ai Salesiani di penetrare in Patagonia.

Colla legge 4 ottobre 1878 il Parlamento Argentino, stanco delle continue scorrerie degli Indi delle Pampas e Patagonia, aveva decretato di estendere la linea di frontiera al *Rio Negro* e ricacciare al sud i selvaggi. Questi erano calcolati a 25 mila, dei quali circa 4500 erano in grado di combattere armati con lance, *Bolas*, frecce e qualche fucile. Poche migliaia di soldati argentini sarebbero bastati all'impresa.

Il 6 aprile 1879 agli ordini del ministro della guerra — Gen. Giulio Roca — 4500 soldati argentini si adunarono al *Carhué* per dar principio alla conquista. D. Costamagna, il chierico Botta Luigi e Mgr. Espinosa si unirono all'esercito.

Partirono da Buenos Ayres il mercoledì dopo Pasqua collo stesso ministro della guerra, in ferrovia per Azul, mentre tutte le campane della città suonavano a distesa invitando il popolo a pregare pel buon esito della duplice spedizione.

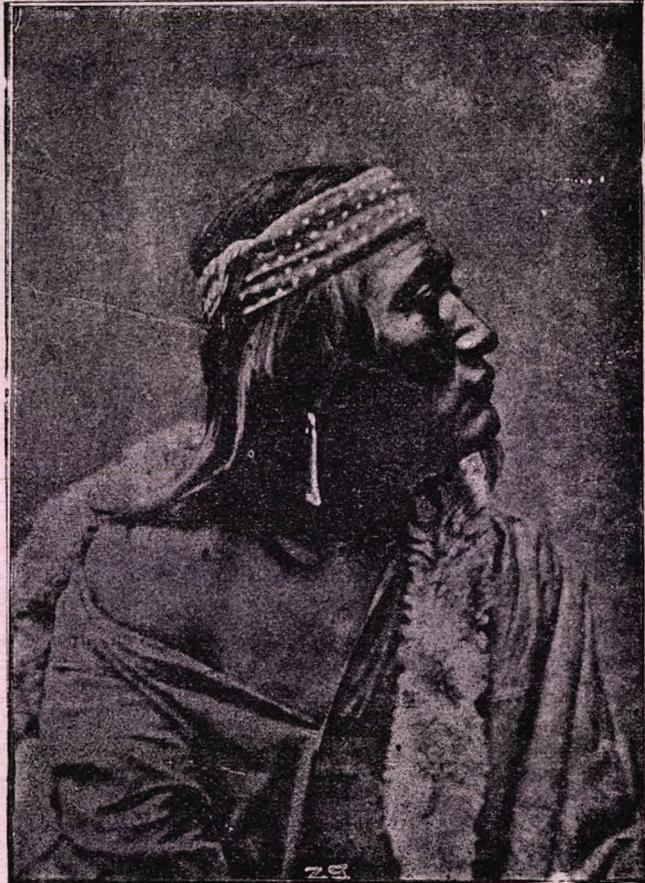
Da *Azul* si diressero al *Carhué*, distante 8 giorni di cavallo. Era il *Carhué* una stazione nel cuore del deserto Pampa, dove passava la frontiera tra la Repubblica e gli Indi. Colà i missionari fecero la prima conoscenza cogli indi dei cacichi *Eripaylà* e *Manuel Grande*, attendendo alle opere del loro ministero con frutto di quelle povere anime.

Sul finire di aprile partirono alla volta del *Rio Colorado*, toccando i fortini di *Puan* e *Forte Argentino*; il 12 maggio, dopo aver celebrato la messa sulla deserta riva del Colorado, guadaronò il fiume, rimontando poi la sponda destra tutta ingombra di piante spinose.

A un certo punto D. Costamagna si unì all'avanguardia che puntava sull'isola *Choele Choele* e vi giungeva la sera del 24 maggio. Alcuni giorni dopo lo raggiungevano anche i compagni e tutti con zelo si accinsero a catechizzare gli indi che i soldati avevano concentrati in quel luogo.

Il 1 giugno sulle verdi sponde del *Rio Negro* il gen. Roca volle che, presente l'esercito, si celebrasse una Messa e fosse cantato il *Te Deum* di ringraziamento al Signore. Ben 60 indi furono battezzati in quel giorno ed altri nei di seguenti.

Il 5 giugno i missionari ripartivano costeggiando il *Rio Negro* e giungevano il



Testa di un cacico Patagone.

12 a *Patagones*, la mèta tanto sospirata. Di là puntavano su *Bahia Blanca* e per mare, sul « *Santa Rosa* » facevano ritorno a Buenos Ayres.

Appena Mons. Aneyros udì le loro impressioni, scrisse subito a Don Bosco e affidandogli l'evangelizzazione della Patagonia aperta, fece appello al suo zelo perchè mandasse i suoi figli a lavorare alla redenzione di quei selvaggi.

G.

Diffondete " **Gioventù Missionaria** ,"



La Prefettura Apostolica dell'Assam.

Il P. Verboekhaven S. J., che per vari anni fu l'apostolo della popolazione di Shillong, ha scritto sulla missione dell'Assam questa bella pagina che riportiamo dalle « Missioni Belghe della Compagnia di Gesù ». Da essa i lettori apprenderanno interessanti notizie sull'Assam, sui suoi abitanti e specialmente sulle vicende della Missione, oggi interamente affidata ai Salesiani.

Il paese del Brahmaputra.

Il Brahmaputra, uno dei fiumi sacri dell'India, scende dalle altezze inaccessibili del Tibet. Nel suo corso, rallentato dai numerosi isolotti che spariscono in gran parte durante la stagione delle piogge, il gigantesco fiume percorre regioni diverse, dove piantagioni di the o campi di riso si alternano colle foreste della giungla, dove l'estrazione del carbone si unisce alla coltura dell'arancio e della patata, dove montagne e colline si succedono a pianure e a valloni.

A nord e all'ovest del Brahmaputra, la pianura: a sud e all'est la montagna. Tale è l'Assam.

Ho avuto occasione di fare conoscenza colla parte montuosa. È qui, per es., che si trova Cherraponjee, il luogo, non solo dell'India, ma del mondo intero dove le piogge sono più abbondanti... qui vi è Shillong un vero sanatorio e sog-

giorno per gli Europei tra la verzura a 1500 m. di altezza (1).

Il caldo non manca nella pianura e lungo i fiumi; e vi son pure le zone malsane che il missionario deve percorrere per visitare il suo distretto.

Gli abitanti.

Diversi popoli (2) della famiglia mongolica abitano sulla montagna; di statura piuttosto bassa e di tinta giallo brunastra. Animisti di religione, giovali di carattere, insocievoli ma fieri: i Khasi ne formano la categoria più importante. I loro canti e l'allegro zuffolare, il simpatico Koublei (= Buon giorno) con cui vi salutano passando i fanciulli, la curiosa vivacità della loro intelligenza congiunta a una grande sensibilità di cuore, e in fine la loro moralità, alle volte troppo accomodante malgrado la monogamia e il matriarcato; tutto li raccomanda alle sollecitudini del missionario.

L'Assam, dapprima infestato di stabilimenti protestanti, poi visitato dai missionari cattolici tedeschi e dopo aggiunto alla Missione del Bengala, è passato recentemente alle cure degli intraprendenti Salesiani. Ecco le varie tappe della sua cristianizzazione.

I pionieri protestanti.

Entrarono pei primi nel vergine Assam i Battisti di America (1835), poi

(1) Altre meraviglie avrebbe potuto ricordare l'ottimo padre: perchè l'Assam (che in sanscrito significa: paese incomparabile, senza uguali) è veramente il paese delle meraviglie: è la patria del l'arbusto del the, ha una vegetazione più densa coi legnami più preziosi, ha la flora più ricca dell'India e varietà squisite di frutta tra le quali gli aranci di Cherraponjee che han fama di essere i migliori dell'India. Le fitte foreste poi costituiscono il rifugio principale degli animali selvaggi

(alcuni dei quali sono oggi sterminati nel resto dell'India), come tigri, elefanti, rinoceronti, bufali feroci, cinghiali (tra cui il nano del peso di 5 kg.) e serpenti senza fine.

(2) Ricordiamo: i Garo (150 mila); i Khasi (200 mila), i Naga (20 mila), i Kuki (18 mila), i Manipuresi (294 mila). Oltre a questi vi sono in Assam Bengalesi, Bodo, Mikir, Khamti, Angami, Abor, Daplas, Mishnis, ecc... Una statistica governativa ci dice che le lingue parlate nell'Assam sono 167!...

vi seguirono il *Galesi* (1840) metodisti e presbiteriani. Questi zelanti, ma arrabbiati anticattolici, formarono subito il disegno ambizioso di assicurarsi il monopolio dell'evangelizzazione e dell'istruzione con l'esclusione di ogni eventuale influenza della Chiesa Romana. A tale scopo fondarono molte stazioni, crearono pastori indigeni, e moltiplicarono le scuole pei nativi. Anni fa, il numero delle loro scuole era di 17 medie e superiori e 650 primarie (contro 4 scuole medie e superiori e 19 primarie cattoliche). La cifra dei loro adepti saliva a 75 mila (contro 5 mila cattolici) su una popolazione di 7 milioni di abitanti (1).

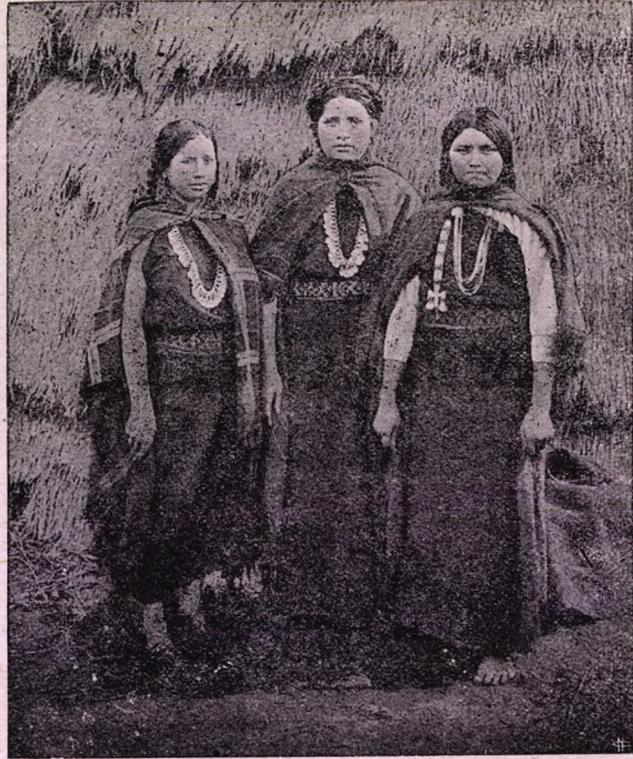
Tale fu la *fobia* di questi zelanti del puro Vangelo verso il cattolicesimo, che per i primi, traendo profitto di alcune circostanze, reclamarono l'espulsione dei missionari cattolici tedeschi appena scoppiata la guerra. Fecero anche di più: sparsero tra i cristiani la voce che i missionari li tradivano e li abbandonavano, e si sforzarono di far reclute negli stessi villaggi cattolici.

I missionari tedeschi.

L'evangelizzazione cattolica dell'Assam fu iniziata da Leone XIII che l'erresse a Prefettura Ap. nel 1889 affidandola alla *Società del Divin Salvatore*, i cui missionari lavorarono fino al 1915.

Quando questi missionari tedeschi posero piede nell'Assam, tutto era da fare. Prima di loro, v'era stato bensì un eroe leggendario, (2) un solo prete sempre in moto per monti e per valli a distribuire le consolazioni e gli insegna-

menti della religione alle famiglie dei piantatori di the, cattoliche o no, disseminate in una regione così vasta: (3) ma nulla vi era di organizzazione e di apostolato cattolico propriamente detto.



Indie Araucane.

I tedeschi si misero all'opera con fervore: aprirono residenze e scuole sulle montagne dov'era più urgente il bisogno e fecero di Shillong il loro quartiere generale. Oggi la Missione beneficia delle loro costruzioni: un'ampia cappella con vasti locali aderenti — nelle vicinanze una scuola industriale con falegnameria — più lungi, una scuola ed orfanotrofio femminile, una scuola ed orfanotrofio maschile, un ricovero per vecchi, il villaggio cristiano e il cimitero. Il Prefetto Apostolico, D. Becher, divenne in breve simpatico agli europei ed agli indigeni...

In quel punto scoppiò la guerra e minacciò il progresso realizzato dai missionari.

(1) Secondo le religioni professate, gli abitanti si dividono in: *Brahmini* 3,500,000 - *Musulmani* 1,500,000 - *Buddisti* 800,000 - *Protestanti* 100,000 - *Cattolici* 5750; gli altri sono ancora selvaggi idolatri.

(2) Era un prete italiano che poi si fece gesuita.

(3) L'Assam ha una superficie di 267.860 kmq.

I missionari gesuiti.

Nel giugno 1915 i tedeschi furono internati dalle autorità inglesi presso Bombay. Il P. Becker pregò allora il metropolitano Mgr. Meuleman, arcivescovo di Calcutta, di provvedere alla sua missione nuovi operai: l'arcivescovo, conscio del pericolo che correavano i cattolici indigeni per la propaganda protestante, intraprese negoziati colle autorità per salvare il possesso dei beni dei tedeschi ed inviò a Shillong il suo segretario P. Lefebvre. Da quel giorno il gregge non restò più senza pastore!

Nominato dalla S. Sede amministratore della Prefettura, Mgr. Meuleman fece appello ai gesuiti belgi del Bengala: vi accorsero in sei e si divisero il lavoro. Essi erano: il P. Grignard, il P. Vial, il P. Carbery, il P. Le Tellier, il P. Van Lemberghe, il P. Lefebvre, morto di esaurimento nell'aprile 1922 dopo prodigi di operosità apostolica.

Tre settimane dopo l'arrivo a Shillong il P. Lefebvre già predicava il Khasi e correva instancabile in bicicletta sotto tutti i climi e su qualunque inclinazione del terreno. Così riuscì a conservare non solo, ma ad aumentare ed estendere il cattolicesimo già esistente. Per 7 anni predicò ogni domenica in Khasi e in inglese, mentre le campane tedesche della grande cappella coi giulivi *doremì, miredò, midorè...* non cessarono di svegliare la coscienza dei cattolici di Shillong e annunziare ad amici e avversari la perenne vitalità della nostra santa religione nell'Assam.

E i cattolici aumentarono di 1187!

I salesiani.

Mostrandosi inflessibile il governo inglese a non permettere il ritorno dei *Salvatoriani*, l'autorità ecclesiastica dovette prendere una decisione definitiva e radicale. Nel luglio 1921 la Prefettura dell'Assam, Manipur e Bhutan fu affidata alla Congregazione dei Salesiani di D. Bosco. Nel gennaio 1922, 11 missionari salesiani, di nazionalità francesi, italiani e spagnuoli, arrivarono a Shillong sotto la guida del P. Mathias: altri

5 nel novembre e un ultimo drappello nei primi mesi del 1923.

Tutti si felicitano della scelta: già rinomata per la sua energia dimostrata nell'educazione della classe operaia di Europa, la giovane Congregazione fondata a Torino nel 1848 ha esteso con successo la sua attività ai paesi di Missione: al Brasile, alla Terra del Fuoco, all'Australia, alla Cina, all'India, al Congo...

Il refettorio della casa di Shillong, dove, tra parentesi, tutti si comprendono malgrado le lingue francesi, italiane, spagnuole e khasi che s'incrociano, il refettorio di Shillong è spesso testimone degli entusiastici progetti della loro *furia italiana*. E che questi progetti non siano destinati ad essere unicamente una fioritura ideale, lo dimostrano i primi lavori dei nuovi missionari: corse apostoliche, fondazioni di nuove stazioni e scuole, ministero di predicazione e confessione, impulso dato alla scuola indigena S. Antonio e alla sua piccola fanfara — una fanfara che farebbe gelosi tanti musicisti dei nostri paesi — e infine l'apertura dei laboratori di calzoleria, falegnameria e soprattutto della *stamperia* dell'*Industrial School D. Bosco*.

Se un giorno il Cristo regnerà pacifico tra queste popolazioni, finora non mal disposte alle nostre premure e nelle quali già si delinea un movimento di distacco dai protestanti, se il Cristo regnerà sovrano nell'Assam, senza dubbio lo si dovrà ai primi missionari, agli sforzi eroici di Mgr. Meuleman e del compianto P. Lefebvre per continuare l'opera iniziata da quelli; ma lo si dovrà ancora, e molto, all'ardore giovanile, allo zelo pratico e popolare, direi, e allo spirito organizzatore dei figli di D. Bosco.

V. VERBOCKHAVEN S. J.

Gli Angeli del Missionario.

Col prossimo numero cominceremo a pubblicare i nomi dei Propagandisti-Collettori dell'Associazione *Gioventù Missionaria*, di questi piccoli apostoli che sono come gli Angeli del Missionario, perchè raccolgono quanto è necessario per formarlo e sostenerlo nel campo del suo apostolato.

Invitiamo quindi tutti i Propagandisti-Collettori ad inviarmi brevi relazioni di quanto vanno compiendo in favore delle Missioni perchè possiamo pubblicarle in *Gioventù Missionaria*.

Pubblicheremo altresì le offerte che ci verranno inviate per il nostro periodico *Gioventù Missionaria*.



Il missionario della propria mamma!

Quattro anni fa mi venne condotto da un missionario dell'interno un giovane di quattordici anni che malgrado un'apparenza apatica (lo si direbbe assolutamente un *me n'infischio*) mi si fece conoscere come un'anima squisitamente sensibile e delicata.

Sin dai primi mesi venne attratto dalla bellezza della nostra santa religione e passati due mesi dalla sua entrata in collegio già sapeva a memoria tutto il catechismo. Ogni volta che veniva in camera mia erano suppliche vivissime affinché lo battezzassi; ma io non avendo ancora l'autorizzazione del missionario del suo villaggio (tutta la sua famiglia era ancora pagana) fui sempre obbligato a negargli un tal favore.

Dissi che sotto un'apparenza apatica ed indifferente egli celava un cuore affettuoso e sensibilissimo: una volta all'anno però egli perdeva quella maschera di indifferente dinanzi a tutti i compagni, e ciò avveniva alla vigilia della partenza per le vacanze. Allora il suo viso si trasfigurava, saltava come un matto e a chi gli domandava il perchè di tanta allegria rispondeva senz'altro con la cara ingenuità di un bambino: « Vado a rivedere la mamma mia ».

L'anno scorso nel maggio fu battezzato con sua grande gioia. Volle assolutamente che io fossi il suo padrino ed io accettai solo perchè, avendo egli la famiglia ancor tutta pagana, avessi un mezzo di più (i Cinesi riconoscono nel padrino una vera autorità paterna) per salvaguardarlo dal pericolo di apostasia.

Gli imposi il nome di *Domenico* in ricordo di un carissimo mio confratello che spero un giorno di vedere qui in Cina a lavorare nel vasto campo dal Signore affidatoci.

Ma qual non fu la mia meraviglia quando la sera stessa del battesimo, chiamatolo in mia camera, alla domanda che gli rivolsi: — Domenico, sei finalmente contento? — egli, invece di rispondere, scoppì in un pianto sì convulso che io pensai per la troppa gioia fosse impazzito. Quando si calmò un poco, alle mie insistenze di conoscere il segreto del suo dolore in un giorno che avrebbe dovuto essere il più bello della sua vita, guardandomi con tanta espressione di tristezza da impressionarmi fortemente, mi rispose tra i singhiozzi: — Ah! padrino, padrino mio... la mia mamma... la mamma a cui voglio tanto bene... è ancora pagana!

Lo consolai come meglio seppi; gli raccomandai di pregare per la conversione della mamma sua; gli promisi che avrei unito le mie povere preghiere alle sue...

Siamo al 28 luglio. In collegio è un trambusto indiarvolato: tutti i giovani preparano i loro fagotti per partire il giorno seguente per le case loro. Passano ad uno ad uno in camera mia per darmi l'ultimo addio e ricevere l'ultimo consiglio. Anche Domenico viene: è pallido, triste, fa uno sforzo immenso per dominarsi e non piangere.

— Padrino, — mi dice — se permetti io rimango con te in collegio...

Intravidi la bellezza del suo eroico sacrificio e acconsentii.

— Ebbene — soggiunse — se permetti, do ad un mio compagno che parte una lettera per la mamma mia...

E me la porse mentre le lagrime, fino allora trattenute a stento, inondarono le sue guance.

« Mamma mia, diceva la lettera, tu lo sai quanto ti voglio bene; tu lo sai con quanta ansia io attendevo il tempo delle vacanze per venire a rivederti. Quest'anno io non vengo, non posso assolutamente venire. Tu lo sai, mamma mia, come il tuo figliolo non adori più gli idoli, ma adori invece il vero e unico Dio, creatore del cielo e della terra. Come posso venire ad abitare in una casa in cui non il mio Dio ma il demonio

viene adorato? Come potrei vedere te, mamma mia, ogni giorno prostrarti dinanzi al demonio? Perdonami, mamma mia, se non vengo: ti voglio tanto tanto bene, ma non posso venire ».

Si era quasi alla fine delle vacanze, quando lo zelante missionario del paesello di Domenico invitò i nostri piccoli bandisti per rendere più solenne la consecrazione della sua nuova chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

Domenico fu della comitiva come suonatore di piatti.

Si arrivò alla cristianità ove si celebrò con inusitato splendore e con l'intervento dello stesso Vescovo di Macau la festa della consecrazione della chiesa.

Della famiglia di Domenico nessuno si fece vivo: mi spiegarono i compagni che la sua famiglia abitava a un'ora di distanza dal nucleo principale del villaggio e che molto probabilmente non aveva avuto ancora notizia del nostro arrivo.

I miei sguardi si posavano continuamente su Domenico e leggevo chiaramente dipinti nel suo viso i segni della lotta che il suo povero cuore sosteneva.

Resistette due giorni: alla fine venne da me e la gran parola che gli bruciava il cuore e le labbra fu: « Permettimi di andare a rivedere i miei ».

Io recitavo il mio breviario: gli risposi secco: « Va bene ».

Mi avevano però avvisato che la famiglia era ancora ostinatamente pagana e che forse lo avrebbero trattenuto a casa... richiamai il giovane che infilava già allegramente la via dei campi e gli dissi: « Domenico, fa' ancora un sacrificio... ». Non ebbe un tremito, un'incertezza; mi rispose con un soffio di voce: « Va ben, padrino » e scappò in mezzo ai compagni.

Il Signore però non volle che egli compisse il sacrificio: un'ora prima che c'imbarcassimo per ritornare a Macau giungeva alla missione la mamma accompagnata dalla vecchia nonna.

Ciò che i due si siano detto, non lo so: so però che la conversione della mamma del mio Domenico è incominciata.

Sac. V. BERNARDINI.



Al Lebbrosario di Iringa Madibira.

I missionari della Consolata vi hanno fondato un lazzaretto per poveri lebbrosi della Prefettura Apostolica d'Iringa. Ecco una descrizione della vita che vi conducono i negri.

« Gli ammalati arrivano al lebbrosario, a piccoli gruppi, condotti da askari ed accompagnati dai parenti, che portano sulle spalle stuoie, pentole, pentolini; insomma tutta la proprietà, mobili e immobili, dei lebbrosi. Questi san bene che trattasi di viaggio senza ritorno: dai lebbrosari non si esce più vivi, non conoscendosi ancora alcun rimedio per la lebbra. Sul lebbrosario si potrebbero scrivere le parole dell'Alighieri: « lasciate ogni speranza voi che entrate ».

Ma la flemma dei neri non è cosa facile a dirsi: i movimenti del loro cuore, i loro sentimenti, non li lasciano mai trasparire all'esterno. Così avviene che i parenti, giunti al lebbrosario, posano a terra stuoia e pentolini, borbottano una fredda parola di saluto, e pigliano la strada del ritorno.

Il lebbroso, a sua volta, risponde freddamente al saluto ed entra nel lebbrosario come entrasse in casa sua. Se è venuto di lontano non vedrà più la sua famiglia, ed i parenti incominciano a dividersi l'eredità. Per questo, quand'io sono in visita al lebbrosario, vi è sempre chi viene a dirmi: — Mio fratello ha venduto i miei buoi. — Oppure: — Mi han rubato moglie e figli. — Ed allora bisogna mandar a chiamare i parenti ladri e far restituire il mal tolto.

Non potendo uscire dal lebbrosario, i lebbrosi passano i loro giorni in continue conversazioni, imparano assai bene l'arte delle comari, del pettegolezzo, della calunnia: sono press'a poco come i polli di Renzo. L'altro ieri vennero in massa alla funzione della santa Pasqua, celebrata nella Cappella eretta nel lazzaretto dieci anni fa. Su cento lebbrosi, si contano appena quindici cristiani battezzati solennemente. Avevo preparato un sermoncino, « *infra Missam* », proprio per loro; ma quando vidi la chiesetta piena zeppa di gente, cambiai idea, e feci un discorso ai lebbrosi ancor pagani.



Assam. — Giovinette Khasi Danzanti.



Combattenti della tribù dei Naga (Assam).

Dissi la loro miseria: « rinchiusi al lazzaretto per tutta la vita, afflitti da un male che non perdona, privi di quelle comodità e di quella felicità della quale i negri si fan paradiso in terra: e tutto questo senza conforto, senza speranza di liberazione; e quel che è peggio, privi di quella luce che ci addita lassù un Padre ed una seconda vita eterna e felice. Perchè rimanere così ciechi? Forse che non era lì fra loro il missionario, venuto apposta per istruirli, confortarli.



Fachiro Indiano

Donna Gero

amarli come fratelli, insegnare loro la via del cielo?»

A funzione finita i lebbrosi uscirono sul piazzale esterno a godersi il sole ed aspettare che anch'io uscissi di chiesa. Mi sorprese il silenzio insolito di quel giorno. Le altre volte era un frastuono di voci all'africana, un richiamarsi di lontano, un rimbeccarsi e rimpolpettarsi fra loro; stavolta eran lì, accoccolati al sole e nessuno faceva parola:

— Ebbene, dissi loro, che novità oggi? siete forse malcontenti che ve ne state così muti?

— No, Padre, risposero, niente di tutto questo; oggi in chiesa abbiamo sentito le tue parole entrar qua dentro (e si battevano il petto): siam proprio folli a non seguire la dottrina cristiana; scrivi, scrivi alla Suora che parta subito e venga ad istruirci.

Promisi di scrivere, e mi allontanai commosso. Poveri, cari lebbrosi! In un corpo che si disfa a brandelli a brandelli, hanno un cuore capace di amare quel Dio che li ha creati e redenti: hanno un'anima che, a poco a poco, sotto l'azione della parola del missionario resa efficace dalla grazia divina, si solleva a quella patria celeste, dove non vi è più lutto, non più pianto, non più alcun dolore. Che il Dio della misericordia compisca l'opera incominciata e li converta.

P. G. CIRAVEGNA M. d. C.

Ancora cannibali?!

— Come? vi sono ancora dei cannibali sulla terra? — mi chiedeva una distinta signorina, inorridita al sentire il racconto delle scene di antropofagia accadute recentemente in Russia e in Cina, in conseguenza della terribile carestia che ha inferito in quelle regioni.

— Sì, purtroppo! — ho risposto — vi sono ancora cannibali e in varie parti della terra.

L'anno scorso in agosto, il missionario P. Gubert ricordava in una sua corrispondenza pubblicata sulla *Nigrizia*, i cannibali *Niam-Niam* dell'Africa Centrale e narrava di aver visto delle povere vittime graziate dal famoso Zibiri, uno dei più feroci capi *Niam-Niam* che meritò il titolo di Nerone Africano: alcune donne superstiti da lui orribilmente martoriate in compenso di non averle arrostite e divorate. Queste povere creature sono prive chi degli occhi, chi delle mani, o del naso, o delle labbra; ed altre hanno le palpebre tagliate verticalmente. Ma quante altre ci hanno lasciata la vita!

Ora è il missionario P. Struyf che racconta una scena di cannibalismo accaduta nel giugno ultimo scorso ad Ovebe, tra i Bangoli del Congo.

I Bangoli — egli scrive nelle *Missioni Belghe d. C. d. G.* — nel 1917 erano ancora tutti selvaggi, immersi nella barbarie del feticismo e dell'antropofagia, avevano il costume dell'interramento dei vivi alla morte del capo, e delle ordalie, le terribili prove giudiziarie a base di veleni potenti. Erano il terrore dei popoli confinanti, dei *Badinga* p. es., che un bel giorno fuggirono in altra regione per non essere uccisi e divorati dai Bangoli.

Il popolo Bangoli ha un unico capo a cui tutti pagano tributo; quando si uccide un elefante una delle zanne d'avorio è per lui, come è per lui la pelle quando si uccide un leopardo o un leone. Presentandosi a lui, i suoi sudditi si prosternano a terra colle mani serrate, poi fanno scricchiolare le dita e battono le mani: è il segno di rispetto all'autorità del capo.

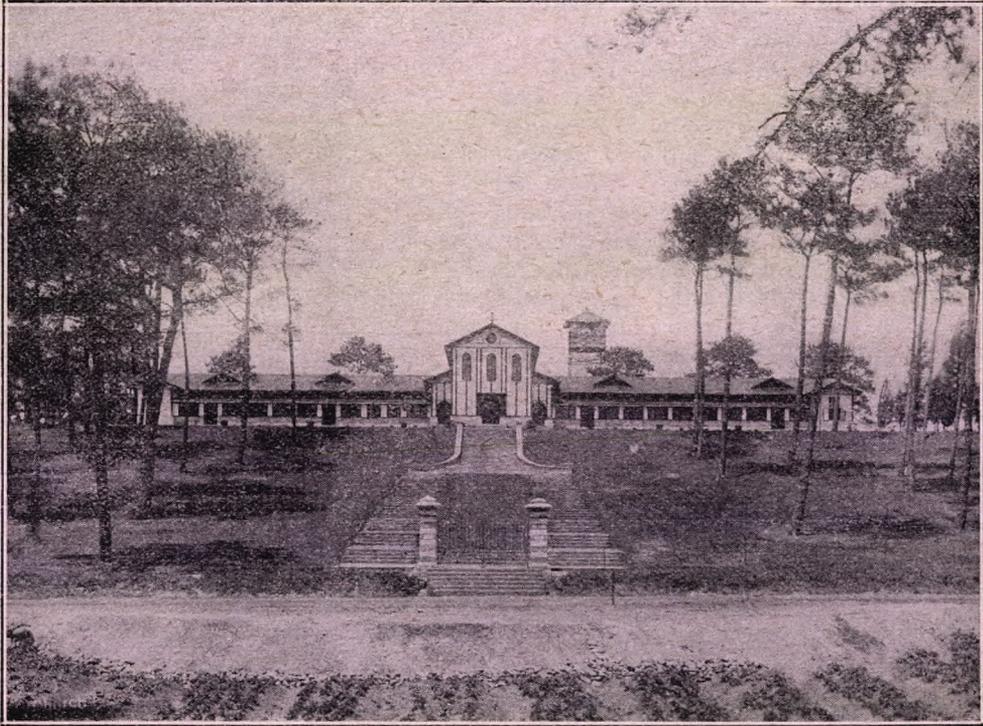
Dal 1917 il cristianesimo è penetrato fra i Bangoli; parecchi villaggi sono diventati cattolici ed anche il Capo si è convertito. Costui si chiamava Benedetto Maberu. Premiato con medaglia dalle autorità, egli aveva ultimamente introdotto nei suoi villaggi il *Bula Matari*, cioè lo Stato, ossia... le imposte, l'obbligo di manutenzione delle strade, di riparazione dei ponti, ecc.; cose tutte che in generale i negri non vedono con molta simpatia. Ed anche nei villaggi Ban-

goli ci furono segni di malcontento per quella novità specialmente nei villaggi ancora pagani, che decisero di vendicarsi del loro capo alla prima occasione.

Nel giugno, Benedetto, scortato da 7 uomini, armati di fucile e di pistola, si recò in uno di quei villaggi malcontenti per riscuotere le imposte e procedere ai lavori delle strade. Ma giungendo ad Ovebe, con

tatamente, trasportandone il cadavere ad Ovebe. I cadaveri del capo e degli altri compagni servirono pel festino: tagliati a pezzi furono divorati da quei cannibali.

Appena si sparse la notizia, fu un lutto generale in tutti i cristiani che vollero celebrata una messa in suffragio dei caduti; lo Stato pensò a punire gli assassini facendo occupare il villaggio da una ottantina di



Shillong (Assam). — Prospetto della Prefettura Apostolica.

sua meraviglia trovò deserte le case; di tutto il villaggio non era rimaste che un uomo per dirgli che tutta la gente era alla foresta. In quel momento in mezzo al gruppo raccolto nella spianata del villaggio cadde dall'alto una freccia. Benedetto e i suoi ebbero un po' di sorpresa, e colui che aveva parlato ne approfittò per fuggire anch'esso nella foresta. Allora incominciò un attacco furibondo; le frecce cadevano sugli otto uomini come la grandine... vi furono i primi morti e feriti. Benedetto e i suoi tennero testa col fucile, colla pistola finchè non si assottigliarono le munizioni: allora cercarono salvarsi colla fuga. Uno solo riuscì a raggiungere incolume il suo villaggio: degli altri, tre caddero uccisi e i rimanenti furono feriti. Anche Benedetto cadde ferito: i ribelli gli furono sopra e lo finirono spie-

soldati ed arrestare una dozzina di quei barbari.

Di Benedetto Mabera è rimasta intatta la testa, trafugata dalle famiglie degli assassini col suo braccialetto di avorio, il fazzoletto da naso e i sandali!

Borsa di studio "Maria Ausiliatrice",

Col cominciare del mese dell'Ausiliatrice "Gioventù Missionaria", chiama a raccolta i suoi abbonati e lettori per iniziare e costituire il fondo per una Borsa di studio per un aspirante Missionario.

La Borsa s'intitolerà a Maria Ausiliatrice, ispiratrice e patrona delle Missioni come delle Opere Salesiane, e sarà destinata per un aspirante alle Missioni dell'Ist. Card. Cagliero.



Il corpo di S. Francesco Saverio.

È conservato a Goa, nella chiesa del Buon Gesù. Ivi nel dicembre scorso si svolsero grandiose feste pel terzo centenario della morte del Santo. Il corpo fu esposto nel centro della chiesa alla pubblica venerazione. Giammai, come in questa occasione, vi fu un concorso di popoli così numeroso; non solo dall'India, dalla Birmania, e dal Ceylan, ma anche dalle colonie d'Africa e dal Giappone. Tutte le tribù e caste dell'India v'intervennero in pellegrinaggio, con protestanti, adoratori di Zoroastro, Indù e Maomettani. Fu permesso a tutti di baciare i piedi del Santo, e innumerevoli sono stati i miracoli ottenuti non solo da cattolici, ma anche da infedeli.

Un maomettano dopo il bacio dei piedi, getta le grucce e cammina risanato della sua storpiatura.

I giornali han riferito il caso di una giovane persiana, cieca da molti anni che riacquista la vista al bacio dei piedi; i parenti in segno di riconoscenza distribuiscono grandi elemosine; ma all'improvviso la ragazza ritorna cieca perchè il padre, che aveva promesso di lasciarla diventare cattolica, ricevuta la grazia, aveva ritrattato la promessa fatta. Conversioni non mancarono e non mancheranno in avvenire; San Francesco Saverio ha dimostrato di proteggere l'opera che fu l'ideale della sua vita.

(Missioni Cattoliche)

Il braccio di S. Francesco Saverio.

Dalla chiesa del Gesù di Roma fu portato in Spagna accolto degnamente dalla corte, dal governo e dal popolo; ora ha fatto ritorno in Italia passando per le città della Francia. Ovunque i popoli hanno esaltato con religiosa venerazione la preziosa reliquia, che Dio ha glorificato con meravigliosi prodigi. Le Missioni della Compagnia di Gesù ci ricordano che a Tolosa una moribonda

con ulcere allo stomaco e lesione alla colonna vertebrale, bacia il braccio e, benedetta con esso, è istantaneamente guarita, si alza, cammina e mangia — che a Bordeaux una giovane tistica, spedita dai medici, guarda il braccio del Saverio e si addormenta: risvegliandosi, si trova risanata — che a Parigi, Sr. Maria di Nazaret per un cancro è agli estremi, a 29 anni: fa con fede una novena a S. Francesco ed è risanata nel punto stesso in cui la preziosa reliquia parte da Parigi. Anche gli scettici si avvicinano riverenti al braccio dell'Apostolo delle Indie e ne ripartono commossi; come è accaduto alla stazione di Marsiglia ad un pastore protestante che chiese di venerarlo e pianse commosso alla vista del braccio di colui che considerava « come l'uomo più grande dopo gli Apostoli ».

Azione giovanile per le Missioni.

Debbo prima di tutto una parola di plauso a tanti bravi giovani e a tante ottime signorine che mi hanno espresso la loro volontà di fare qualche cosa per aiutare le nostre Missioni.

Siccome è desiderio generale di veder tracciata sul periodico la via di questa azione giovanile, eccomi a proporre ai Lettori un referendum sul

MODO DI AIUTARE LE MISSIONI.

Voi conoscete l'ambiente in cui vivete, voi ditemi l'azione che potete svolgere e che vi pare più utile alle Missioni. Il periodico riferirà, vagliandole, le vostre proposte, dirà quali di queste gli sembrano più opportune e più adatte, e all'occorrenza vi aggiungerà anche le sue.

Mi auguro di ricevere molti suggerimenti pratici per aiutare sia spiritualmente che materialmente l'opera delle Missioni, e poter a suo tempo far conoscere il risultato dell'attuazione delle proposte migliori. Intanto per incoraggiamento di tutti, avverto che saranno premiate le proposte più pratiche e più geniali che, entro il maggio pross., perverranno alla Direzione di Giov. Miss. - Via Cottolengo 32 - Torino (9).



I pirati del Kwang-Toung

AVVENTURE di GIOVANNI CASSANO

Per una svista d'impaginazione, fu saltata questa pagina che dev'essere collocata prima della puntata del N. 3: è il finale del Capitolo I del Romanzo.

Sfondati gli usci, scassinata le serrature, divelte le finestre. I vandali si lanciano a capofitto, frugano ogni ripostiglio, buttano all'aria le masserizie, sfregiano, spezzano, fracassano, involano quanto di buono capita sotto le loro unghie. Si sentono per tutto colpi violenti, schianti, gridi selvaggi.

Passa la banda ladresca seminando la devastazione e lo sterminio.

Occhio di Drago imbestialito e per la resistenza dei montanari e per la miseria del bottino, si abbandona a ogni sorta di nefandezze.

Compiuto il saccheggio, chiama i suoi uomini per dare loro quest'ordine orribile:

— S'incendi il villaggio! —

Egli pel primo afferra un tizzone e appicca il fuoco a una casa.

I ribaldi, lieti dell'atroce vendetta, improvvisano torce ardenti e girano spargendo l'estrema rovina.

Le fiamme si propagano irresistibilmente nelle povere casupole in gran parte di legno; il villaggio in breve diventa un'immensa e paurosa fornace.

Finalmente Occhio di Drago è soddisfatto, è sazio. Fischia la ritirata. Passa il mostro, per le viuze sinistramente illuminate, tronfio, spavaldo, col codazzo de' suoi ladroni carichi di rapina.

In uno svolto si ferma di botto.

— Assassino! — gli ha gridato una voce chiara, tagliente come una lama.

Il bandito lancia attorno oechiate di fuoco. A pochi passi, dietro un mucchio di rovine fumanti, scopre, nell'ombra, un ragazzo che guardingo sporge la testa.

— Assassino! — replica la stessa voce secca come una fucilata: — Dio ti punirà!

— A me! — urla il feroce capo bandito: — ti strozzerò colle mie mani, piccolo cane! —

Si precipita sul fanciullo.

Cin dà un balzo e via come il folletto.

Occhio di Drago, scornato, fremente di rabbia scaglia un'orribile maledizione; poi, seguito dai suoi cagnacci, esce finalmente dal villaggio e riprende la via dei monti.

È calata la notte. L'incendio rugge. La gran conca, a basso, è tutta una voragine ardente. Dalle abitazioni in fiamme escono turbinando nuvole di fumo denso, ondate di fuoco, vampate di crepitanti faville.

Da un poggio il capo bandito contempla con gioia diabolica l'opera orrenda delle sue mani, e agitando il pugno in aria manda un urlo spaventevole: — Non si sbarra impunemente il passo a Occhio di Drago! —

Ma da l'immenso braciere una voce chiara, tagliente gli grida in suon di minaccia:

— Assassino! Dio ti punirà! —

l'incendio che divampava nella vallata sottostante. La catastrofe era completa, forse irreparabile! E non poter prevedere! Non poter prevenire! Li avrebbe attesi là, all'imbocco della valle. Sarebbe balzato davanti all'orda selvaggia pregandoli, scongiurandoli.... Si sarebbe opposto con tutte le sue forze sbarrando inesorabilmente il passo anche a « Occhio di Drago ». Oh, sì: sul suo corpo, a uno a uno, tutti avrebbero dovuto passare prima di entrare nell'ovile a seminarvi la strage.

Ma, ohimè, il disastro ormai era avvenuto: non rimaneva più che correre, volare al salvataggio.

Il cavallo pareva che sentisse tutta l'ansia di colui che portava in groppa, e filava veloce, con la schiuma alla bocca e le narici fumanti.

Giunto a' piè della collina, s'arrestò, prese fiato e via con slancio irrefrenabile per l'ultima arrampicata. In pochi minuti guadagnò la vetta. Di lassù il Padre Ho potè farsi un'idea del flagello. Ondate di fumo denso s'innalzavano turbinando da l'immenso braciere e si stendevano coprendo d'una spessa cortina la valle desolata. Qua e là fornaci spalancate, crepitanti. Il vento, che s'era messo a soffiare con veemenza, alimentava le ultime fiamme distruggitrici, sollevava folate di faville scoppiettanti, buffava portando su il respiro infuocato della belva che continuava a ruggire nelle sue ultime rabbiose convulsioni.

Ogni istante di ritardo accresceva lo spasimo. Una spronata e giù, scivolando a precipizio fino al piano. Ed ecco le prime avvisaglie: ombre vaganti come fantasmi che sbucano dai boschi e si raccolgono sulla strada. Sono gli ultimi fuggitivi, i più paurosi... che ritornano.

Lo scalpitio d'un cavallo... Chi sarà?

— Il San Fu! il San Fu! —

È un grido solo. Smarriti, stralunati, alzano le mani supplichevoli per aggrapparsi a lui, come naufraghi all'unica tavola di salvezza.

— San Fu, aiutaci, siamo rovinati...

Il Padre balza a terra. Col cuore gonfio di commozione li chiama, li anima a sperare. Ognuno vuol dire, tutti vogliono raccontare le scene terrificanti... Il Padre s'incammina col piccolo gregge, che continua a seminare la via di lamentevoli belati.

Nei pressi della missione. Una voce: — È qui. Il San Fu! —

Carlino (tale è il nome di battesimo di Cin) corrè avanti pel primo. I suoi compagni, i piccoli orfanelli della Missione, lo seguono come uno sciame di ucellini.

Finalmente! L'avevano atteso con tanta ansia! Ma erano sicuri che sarebbe arrivato, anche nella notte. Il Padre Ho ha gli occhi grondanti, per quanto si sforzi non può contenere la commozione. Con le braccia alzate al cielo contempla la sua povera casa. Ancora in piedi? Scampata alla furia devastatrice? Per qual miracolo?

E tutti vanno a gara nel rispondere alle sue domande. Viene così a sapere i particolari dell'assalto, l'arrivo dei banditi alla Missione, gli spaventi, le fughe..., il saccheggio. Il turbine si era purtroppo abbattuto anche lì, e con tale violenza, da poter schiantare l'edificio fin dalle fondamenta. Cin racconta:

— I ladroni si precipitarono qui colle rivoltelle in pugno. Salirono nella tua stanza, penetrarono in cucina, come tanti falchi. Fecero man bassa. E fuggirono con quel poco di buono che poterono trovare. Noi raccolti in cappella, tremanti, zitti! Non fecero male ad alcuno, Padre. Più tardi ritornarono in tre colle fiaccole accese. Orrore! « Adesso bruciano la casa! » disse spaventato il servo Luca: « bisogna fuggire! ». E noi siam corsi a rintanarci nel giardino... Mentre uno di loro stava per appiccare il fuoco, il suo compagno lo fermò. Udimmo le sue parole: « risparmiatemi questa casa, dove si dà da mangiare a chi ha fame! ». Gli ubbidirono, e se ne andarono lasciando in pace anche la dimora delle bambine.

(Continua)

VARIETÀ.

Il cattolicesimo aumenta.

Nello spazio di un secolo, il numero dei cattolici è sensibilmente aumentato. Secondo le ultime statistiche registrate dalle *Nouvelles Religieuses* e dal *Bulletin de l'Union du Clergé* (Belga), ecco l'elenco dei paesi in cui si è verificato l'aumento.

L'Olanda nel 1800 aveva 300 mila cattolici, ma senza vescovi e preti; nel 1903 contava 1.822.000 cattolici, 1 arcivescovo, 4 vescovi, 3758 preti e 18.825 religiosi.

La Germania ha veduto aumentare i cattolici da 10 milioni, a 20.380.000.

La Danimarca, Svezia, Norvegia avevano in tutto 110 cattolici: ora ne contano 13.927.

L'Inghilterra aveva 120 mila cattolici: nel 1907 erano saliti a 2.180.000 con 23 arcivescovi e vescovi, 3929 preti e 1928 chiese.

L'Indocina aveva 400 mila fedeli; ora ne ha 1.200.000 nonostante le persecuzioni e i massacri.

Il Giappone e Corea avevano in tutto 10 mila cattolici che ora sono saliti a 170 mila. È da ricordare che il cattolicesimo gode una relativa libertà in queste regioni appena da un trentennio.

Il Canada aveva nel 1822: 6 vescovi, 30 preti, 500 mila fedeli; ora conta 38 vescovi, 6 vicari apostolici e 3.000.000 di cattolici.

Gli Stati Uniti nel 1808 contavano 40 mila cattolici con 50 preti e 1 vescovo: ora hanno 22.587.079 cattolici con 21.643 preti, 3 cardinali, 15 arcivescovi, 93 vescovi e 16.580 chiese.

L'Australia aveva nel 1820 due soli preti e pochi fedeli; ora ha 1.600.000 fedeli, 21 vescovi, 1.400 preti, 5.500 religiosi, ecc.

Le Isole Oceaniche hanno oggi 22 vicariati, 6 Prefetture Apostoliche, 600 missionari e 270.000 fedeli.

Una bambola.

Fu inviata da buone fanciulle italiane a un missionario del Centro dell'Africa: vi giunse poco prima delle Feste Natalizie.

Il missionario pensò che non era un trastullo per i neri, le cui ragazze non hanno le inclinazioni gentili di chi ha provato la gioia delle carezze materne: ed anziché metterla tra le mani d'una bimba la collocò sull'altare tra due mozziconi di candela la notte di Natale. Gli occhioni dei neri mai videro un bambino più bello e più devoto; non volevano più andarsene dalla chiesa. Il giorno dopo pregarono il missionario di

farglielo vedere da vicino ed egli li appagò. I ragazzi si strinsero intorno a lui; Luca gli era il più vicino e più degli altri sorrideva al bambinello mostrando la sua bianchissima rastrelliera di avorio tra le labbra sporgenti.

— Luca è buono o ha peccati sull'anima? — domandò il missionario alla bambola. E mentre Luca si faceva serio, egli tirò una delle cordicelle celate nel vestito della bambola e questa alzò una mano e mosse gli occhi. Luca tremò da capo a piedi e fuggì come una saetta... Anche gli altri si dileguarono e da quel giorno non chiesero più che il bambino fosse tolto dall'altare.

Posta.

D. Finco. Catania. — Vivissime grazie degli abbonamenti inviati; continui la propaganda specialmente presso cotesti istituti. La ringraziamo in anticipo.

Dir. Modica. — Abbiamo trasmesso all'amministrazione l'abbonamento inviatoci: ma ne aspettiamo altri, tanti altri dalla sua attiva propaganda tra le ragazze del suo oratorio.

E. Bosi. Milano. — Faccia pure uso di cartolina semplice per l'invio delle soluzioni dei giuochi; se sarà necessario richiedere ai solutori la cartolina doppia, avviseremo. Per ora non vediamo la necessità di simile richiesta. Parecchi ci hanno inviato la soluzione per lettera; non vedano costoro l'aria d'un rimprovero nelle nostre parole, se diciamo loro che avrebbero potuto mettere a beneficio delle Missioni i 20 cent. superflui: sarebbero bastati, tutti insieme, a mantenere una bambina della S. Infanzia per una settimana!

Antonietta Fiore. Torino. — Grazie del suggerimento datoci: dimostra in lei un interessamento veramente squisito alla prosperità delle nostre Missioni. Quanto poi ad annunziare i doni ricevuti per le Missioni, inizieremo ben volentieri tale rubrica in copertina segnandovi però esclusivamente quanto verrà spedito a questo scopo alla Direzione.

D. Strazzeri, Guayaquil. — Ha ricevuto e distribuito le copie inviate? Ricordi che noi siamo sempre in attesa delle fotografie e delle relazioni: non ci dimentichi. Ci ricordi anche a cotesti amici della Missione, specialmente a Mons. Comin, D. Crespi, D. Delcurte, D. Duroni, ecc.

R.da Sr. Lang I. Matto Grosso. — Gioventù M. attende dalle sue missionarie notizie delle indiette Bororos. Noi facciamo appello al suo zelo perchè voglia appagare il desiderio nostro e di tante buone lettrici del nostro periodico. Se poi la macchina ha servito, ci mandi anche qualche saggio che accetteremo con piacere.

Olivero Lucia. Sommariva. — Fa' propaganda fra le tue amiche e conoscenti e procuraci molte abbonate. Questo piccolo apostolato ti sarà di sprone a suo tempo per altri migliori.

D. Nardi. Cina. — Speriamo sia giunto in porto dopo sì lungo viaggio. Appena si sia orientato un poco ci mandi qualche sua impressione sul paese e sulla gente; gliene saremo grati. Le auguriamo intanto fecondo lavoro e consolazioni copiose, assicurandola delle nostre preghiere.

D. Tess. Matto Grosso. — Anche dalle colonne del periodico le rammentiamo la preghiera, datale in sul partire dall'Italia. Dedichi qualche minuto della sua giornata a Gioventù Missionaria, descrivendo le cose viste e le avventure avute fin qui, poi... quelle che avrà in seguito. La vita — lo sa — è sempre ricca di casi che interessano... gli altri.

Palermo P. Roma. — Mandi pure le annate del 1921 e 1922; saranno graditissime ai missionari che le hanno domandate. Altri mi chiedono ancora l'annata 1922 del: *Pro Familia, Vita e Pensiero, Scuola Cattolica, Civiltà Cattolica, le Missioni Cattoliche*, ecc. Le avrebbe disponibili o potrebbe trovarcele presso qualche amico che sia disposto a donarle? Mi furono chieste dall'Assam. Se me le procura dirò di cuore un grazie a lei e al generoso donatore!

Sap. Catania. — In cambio? ma certamente; e qualora si smarrisse, me n'avvisi, Saluti cordialissimi anche per *Mira*.

CARTOLINE MISSIONARIE.

15 Serie d'una dozzina caduna
Soggetti tutti diversi.

- 4 Serie della Patagonia e Terra del Fuoco;
- 4 „ del Matto Grosso (Brasile);
- 4 „ della Cina;
- 4 „ dell'Assam (India).

Si vendono assortite al prezzo di L. 1,50
alla dozzina e di L. 10 al cento.

Richiederle all'Ufficio Propaganda Missionaria, Via Cottolengo, 32 - Torino (9).

Guochi a premio.

Scastro

Se da un romano
Austero il cor trarrai,
Un fedel animale
Tosto avrai.

Sciarade

I.

Ti spiace l'un,
E l'altro è nella mano:
Il tutto adoprare
È da villano.

II.

Un articolo sonoro
é il mio *primiero*:
Parte del corpo umano
é il mio *secondo*:
Che giammai dobbiate
far l'intero,
È l'augurio mio sincero.

Tra i solutori che entro il maggio ci invieranno l'esatta soluzione sorteggeremo cinque premi.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI DEL N. 1

Sciarade

I

Po-vero Povero

II

No-è Noè

III

Vedo-va Vedova

Inviarono l'esatta soluzione: Croce Eugenio — Banchi Mario — Brancadori Marcello — Pini Pietro — Silvio Salvetti — Bua Giuseppe — Sr. Convitto Bambin Gesù — Teresina Bronzo — Prof. Vincenzo Fede — Sr. Convitto Aulla — Tibis Vincenzo — Sartorio Fulvio — Anglesio Enrico — Rita Tober — F. M. A. Torino — Circolo G. Borsi, Asola — E. Leonardo — E. Colombo — Marengo Carlo — Calleri Giovanni — Ghirelli Filippo — Vincenzo Branchi — Camaroli Sabatino — Sr. M. Bistolfi — Dell'Oro Maria — Della Torre Giuseppe — Gandolla Giuseppe. — Ospizio, Sommariva — Giannina Fabbri — Soro Luigi.

La sorte ha favorito: 1. Sr. Convitto Operaie, Aulla. — 2. Della Torre Giuseppe, Milano — 3. Dell'Oro Maria, Torino — 4. Brancadori Marcello, Macerata — 5. Croce Eugenio, Lanzo.